

Le memorie di Athos Lisa

In carcere con Gramsci

Il dissenso sulla «svolta» - «Occorre essere più politici, sapere usare dell'elemento politico, avere meno paura di fare politica»

Athos Lisa, arrestato nel 1928 mentre svolgeva il lavoro clandestino di interregionale, dislocato nel Mezzogiorno, era uno dei quadri su cui il Partito comunista d'Italia avrebbe potuto contare fino in fondo.

lavoro intellettuale. Se ne sentiva responsabile, ma in ciò i compagni non lo comprendevano affatto: «Io mi considero alla redazione dell'Ordine Nuovo, e che ogni giorno debba scrivere un articolo». Un altro punto interessante della testimonianza di Lisa è dove chiarisce che Gramsci scrisse le sue note su Americanismo e fordismo, per replicare alle posizioni ormai revisioniste di Ribaldi.

A prima vista l'analisi gramsciana apparve ad Athos Lisa addirittura «rude», la trattazione «scheletrica», la argomentazione quasi «formale, accademica». E tuttavia egli è il primo a riconoscere che «in linea di massima quasi tutti i compagni furono d'accordo con la tesi del Gramsci»; e solo in un secondo momento — quando risultò o sembrò risultare che «la direzione del partito prevedeva la rivoluzione prima della fine dell'anno» secondo le notizie portate in carcere da Bruno Tosin — a Turi si formarono «due opposte correnti», per cui Gramsci troncò preventivamente il dibattito («puni il collettivo privandolo della discussione...»).

Una di queste note ci rinvia a Ceresa, altro compagno di prigionia di Gramsci, anzi uno dei suoi più intimi, che di lui ebbe a scrivere in una pubblicazione del 1938. Questi, dopo averne esposto con simpatia e intelligenza le posizioni — siamo al 1930, l'anno della «svolta» — così ne riassunse il pensiero: «Si può dunque parlare di un passaggio diretto dalla dittatura fascista alla dittatura del proletariato? No, non se ne può parlare, se non cadere nello schematico». Lo scritto di Giovanni Ceresa apparve in Italia — la prima edizione era uscita in Francia — nel 1945 nello stesso volume antologico su Gramsci aperto dal noto saggio togliattiano sul «capo della classe operaia italiana», ma quello che pare, del resto alquanto velle, dedicate al dissenso del comunista sardo, passarono del tutto inosservate. Può giovare però non ignorarle oggi.

Nei ragionare di Gramsci la novità che colpisce o urta i compagni è quella della «Costituente», come cardine di un programma di transizione dal governo fascista all'azione rivoluzionaria. Dunque un elemento d'ordine politico, ma in cui stava — come si vide più tardi, alla luce dei Quaderni — il principio di una revisione strategica. Il partito appariva a Gramsci «affetto da massimalismo». Lisa sottolinea anzi la particolare insistenza su questo punto: «Si pensa alla rivoluzione proletaria come ad una cosa che ad un certo momento ci si presenti tutta compiuta». In parole spicce la rivoluzione non stava all'angolo della strada, e all'appuntamento con le masse e con le forze rivali o concorrenti od avverse si doveva arrivare con un'adeguata preparazione di numero e di qualità, attraverso rivendicazioni intermedie.

La situazione del paese. Lisa intitola questo capitolo «L'analisi politica di Gramsci: il dissenso sulla «svolta». A confronto sereno l'uno e l'altro termine della questione, c'è da dire che Gramsci coglieva i punti di debolezza di una politica confrontandola con la situazione reale del paese e del partito: gli appena cento compagni più o meno attivi di Torino — oppure — non potevano bastare a cogliere d'un tratto i frutti di una «crisi» che presentava solo tratti sfregati e immaturi dal punto di vista rivoluzionario. Ma la sua posizione non coincideva né con quella degli «svoltisti» né con quella degli «antisvoltisti» e ci sarebbero voluti più di dieci anni a realizzare le sue premesse e la sua prospettiva. Nel fuoco e nella corposità della lotta: «Occorre essere più politici, sapere usare dell'elemento politico, avere meno paura di fare politica». In questo ciclo di lezioni gramsciane date nell'ora del passaggio a Turi di Bari per dieci o quindici giorni si riflette la genesi dei Quaderni, sta un abbozzo della teoria e strategia politica del capo intellettuale del partito comunista italiano.

Le lezioni ai compagni

In un'altra nota al testo si dà, inoltre, un breve stralcio di una testimonianza di Bruno Morin che offre qualche altro ragguaglio a conferma, nel complesso, del documento principale. Da questa nota sembra che Gramsci intendesse distinguere, nonostante non fosse bene informato, fra la questione dei «tre» e la questione della «svolta». Ma questi sono nomi che entrano nel gergo del partito — quindi nella storiografia specialistica — proprio mentre Gramsci si appresta a sferrare quel «cuzzetto nell'occhio» contenuto in una serie di lezioni ai compagni reclusi nell'autunno del '30: sull'idea della «Costituente» in cui si concretava quella involontaria cura-torità tornò poi nel '32 e nel '33. La trama di idee espone nel '39 una ipotesi consistente nel far riflettere un'ulteriore elaborazione. Non stiamo, però, a richiamare i precedenti.

Gramsci muove da un triplice ordine di considerazioni, il cui nesso unitario sfuggiva probabilmente anche ai più acuti dei suoi ascoltatori, che quasi certamente non conoscevano il suo saggio sulla Questione meridionale recuperato all'inizio dell'anno dalla rivista teorica del partito: il problema degli intellettuali; il problema militare o della forza; o — sintesi dei due punti precedenti, trattati in guisa di premessa — la questione delle alleanze di classe in un paese caratterizzato dalla «netta demarcazione nella struttura economi-

ca» fra il Nord e il Sud. Il punto cruciale della critica gramsciana era sostenuto da questo fondamentale rilievo: «Il contadino e il piccolo borghese specializzato rurale non sono, nelle odierne condizioni di vita e lotta in Italia, in grado di vedere nel Partito comunista nelle rivendicazioni finali che esso fissa a mezzo delle proprie parole d'ordine, il loro partito». Quindi conquista degli alleati per la conquista del potere; perciò la Costituente al centro di un necessario periodo di transizione sia pure di una durata relativa», come mezzo per assumere l'egemonia del processo rivoluzionario. Non può d'altra parte sfuggire, in questa proposta una certa obbligata astrattezza, anche se la linea teorica, in principio era indubbiamente giusta: «Il primo passo attraverso il quale bisogna condurre questi strati sociali, è quello che il partito pronuncerà sul problema costituzionale o istituzionale», e pensava ai contadini della Basilicata o della Sardegna, al programma di governo del partito bolscevico prima della presa del potere, alle esperienze degli operai torinesi, nel '19, da lui condotte nei confronti dei soldati della Brigata Sassari.

Le esigenze della società

«La crescente domanda mondiale di energia e la crescente difficoltà di soddisfarla — ci ha detto il professor Villi — costituiscono situazioni da lungo tempo ben note e che solo recentemente sono apparse in tutta la loro reale gravità all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica. Ciò tende ad alimentare, particolarmente in Ita-

lia, la convinzione che per risolvere il problema sia necessario ricercare nuove fonti di energia, dimenticando che le «vecchie» — quali l'energia elettrica e l'energia nucleare — non sono ancora pienamente utilizzate e sviluppate nel nostro paese. La causa di questa circostanza va ricercata nella mancanza di un chiaro coordinamento dell'attività del CNEN, dell'ENEL e dell'industria nell'ambito della programmazione economica sia a livello nazionale che regionale.

«Un caso tipico è la ventilata proposta di riorientare l'attività dei laboratori nazionali di Frascati del CNEN nel settore delle nuove fonti di energia, in opposizione e come alternativa al loro inserimento nell'ambito dell'INFN, la cui ragione sociale prefigura in modo univoco la piena attività futura mediante l'utilizzazione delle raffinate competenze acquisite dal personale ricercatore e tecnico, nell'ambito delle avanzate problematiche scientifiche che fino ad oggi ne hanno costituito un inconfondibile elemento qualificante. Ciò potrebbe realizzarsi, in primo luogo, mediante la costruzione di un acceleratore detto «Super Adone» ed un anello di accumulazione di elettroni per la produzione di un fascio gamma monocromatico e polarizzato.

Il progetto della Regione Emilia-Romagna per una struttura televisiva democratica

Un modo nuovo di usare la TV

L'esperimento, in via di elaborazione, vuole verificare nella pratica la possibilità di una televisione «diversa» Una comunicazione che si svolge in due sensi, promuovendo e organizzando il «colloquio di massa» - L'attività delle unità di base e i centri di collegamento - Come l'originale tentativo porta un contributo alla riforma della RAI

Josephine per Versailles



PARIGI — Josephine Baker durante la sua esibizione al grande spettacolo di gala allestito nel Teatro Gabriel, la sala azzurro e oro del Castello di Versailles. Altre «vedettes» hanno dato la loro adesione all'iniziativa, che si proponeva di raccogliere fondi per il restauro della dimora del «Re Sole»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, novembre. Per oltre due mesi, fra la fine di maggio ed il luglio di quest'anno, quattrocento emiliani hanno trascorso il sabato in una villa alla periferia di Bologna ad apprendervi l'uso dei videoregistratori e discutere di riforma della RAI-TV, comunicazioni di massa, unità di base, televisione in via cavo. La nascita di 29 gruppi che nelle settimane successive hanno lavorato nella realtà emiliana per testimoniare momenti diversi, in modi diversi ed autonomi è stato il primo risultato di quel lungo confronto tecnico-politico. Sedici «nastri» videoregistrati testimoniano ancora oggi di quel lavoro collettivo.

Al contrario, Salduta com'è al tema delle unità di base, essa dà corpo preciso ad un concetto ricorrente in ogni conversazione fra quanti lavorano alla costruzione del circuito televisivo emiliano: lo sviluppo di «due canali» di comunicazione. L'uno che porti alla comunità regionale i «messaggi» della Regione, l'altro che scorra in direzione opposta sollecitando e moltiplicando l'intervento creativo della collettività.

te ed arduo. Ma non basta ancora. Le esigenze della collettività e delle istituzioni regionali, unite alla consapevolezza delle molteplici possibilità offerte oggi dalla tecnologia, accrescono le legittime ambizioni di affrontare in modo organico, il discorso di una nuova informazione, senza rinunciare ad alcuna occasione. Questa occasione si chiama TV via cavo.

Intervista con il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare

Il problema dell'energia

Il CNEN non dispone ancora di un piano pluriennale di sviluppo - Non realistica la proposta di riorientare le attività dei laboratori di Frascati nel settore delle nuove fonti energetiche

Da quando è scoppiata la crisi del petrolio, si parla da più parti della necessità di sviluppare ricerche nel settore di nuove fonti di energia. Puntualmente questo aspetto, vuol dire innanzitutto chiedersi con precisione a quali fonti si intende far riferimento. Abbiamo chiesto al fisico Claudio Villi, ordinario presso l'università di Padova e presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), di dare un giudizio su questo complesso ordine di problemi. Per maggior chiarezza, e prima di riportare qui di seguito il testo dell'intervista con il professor Villi, vale ricordare che al nome dell'INFN è legata una notevole esperienza nel campo nucleare che ha avuto riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale per il contributo dato all'avanzamento della scienza del nostro tempo nel campo della fisica delle particelle elementari e della struttura dei nuclei atomici.

«La crescente domanda mondiale di energia e la crescente difficoltà di soddisfarla — ci ha detto il professor Villi — costituiscono situazioni da lungo tempo ben note e che solo recentemente sono apparse in tutta la loro reale gravità all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica. Ciò tende ad alimentare, particolarmente in Ita-

A cosa intende alludere, in concreto, quando parla di proliferazione di proposte? «Un caso tipico è la ventilata proposta di riorientare l'attività dei laboratori nazionali di Frascati del CNEN nel settore delle nuove fonti di energia, in opposizione e come alternativa al loro inserimento nell'ambito dell'INFN, la cui ragione sociale prefigura in modo univoco la piena attività futura mediante l'utilizzazione delle raffinate competenze acquisite dal personale ricercatore e tecnico, nell'ambito delle avanzate problematiche scientifiche che fino ad oggi ne hanno costituito un inconfondibile elemento qualificante. Ciò potrebbe realizzarsi, in primo luogo, mediante la costruzione di un acceleratore detto «Super Adone» ed un anello di accumulazione di elettroni per la produzione di un fascio gamma monocromatico e polarizzato.

Perché non ritiene realistica la proposta di riorientare le attività dei laboratori nazionali di Frascati nel settore delle nuove fonti di energia? «Perché, da un lato, essa rappresenterebbe l'eliminazione di un laboratorio nazionale di fisica nucleare fondamentale che assicura in questo campo di ricerca la presenza scientifica a livello mondiale dell'università italiana; e perché, dall'altro, la ricerca nel campo di nuove fonti di energia è estranea ai fini istituzionali dell'INFN.

I fini della ricerca. «Si deve notare a questo proposito che le ricerche sui plasmi, nella prospettiva lontana di costruzione di reattori a fusione controllata, i quali consentiranno di soddisfare per millenni i bisogni energetici dell'umanità, sono già in fase di sviluppo presso i laboratori nazionali di Frascati. Pertanto, una parte dell'attività di ricerca di questi laboratori nel settore delle nuove fonti di energia è già orien-

LE EDIZIONI DEL MULINO

- Nino Andreatta Cronache di un'economia bloccata 1969-1973
Fritz Valjavec Storia dell'illuminismo
Arthur May La monarchia asburgica
Adamson Hoebel Il diritto nelle società primitive
Jürgen Habermas Prassi politica e teoria critica della società
Robert King Linguistica storica e grammatica generativa
Massimo Paci Mercato del lavoro e classi sociali in Italia

